

Dimostriamo che insieme possiamo governare a lungo l'Italia. Vi ringrazio (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi l'Ulivo, misto-Rinnovamento italiano e misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Avverto che è stata presentata dai colleghi Mussi, Soro, Monaco, Grimaldi, Paissan, Bastianoni, Crema e Manzione la mozione di fiducia n. 1-00452 (*vedi l'allegato A – Mozione di fiducia sezione 1*).

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash, al quale ricordo che dispone di due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, da questi che sono banchi di opposizione — come lei ben sa — abbiamo ascoltato con attenzione e con soddisfazione le sue parole riguardo ai referendum. Lei ha detto che questi referendum si dovranno svolgere nel segno della legalità, con la « pulizia » delle liste; della verità, con una informazione televisiva adeguata; e del rispetto dell'esito della legge che uscirà dal referendum.

Noi la prendiamo in parola. Noi discuteremo nelle prossime ore sul nostro voto. Come lei sa, in questo sistema più siamo piccoli più siamo divisi, ma quel che a noi preme è il referendum. Non crediamo a chi dice che basteranno le prossime elezioni anticipate con il trionfo di un Polo a risolvere il problema del Governo. Noi vogliamo che chi vince le elezioni possa governare.

Presidente Pisanu, non è vero che con questo sistema una maggioranza Berlusconi-Bossi-Casini-Buttiglione-Cossiga-Fini e, non so, D'Antoni, non so, Rauti e chi altro, abbia la possibilità di governare e di riformare l'Italia in senso liberale. È necessario il referendum, che è di tutti e non è né del centrodestra né del centro-sinistra. È un referendum per dare a questo paese la possibilità di stare in Europa al pari degli altri paesi con un Governo forte, scelto dai cittadini. Questo ci sta a cuore e su questo decideremo il nostro voto (*Commenti del deputato Giovine*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, amici del Governo, voteremo a favore della fiducia. Questa mia dichiarazione di voto è a nome delle minoranze linguistiche, quindi anche dei colleghi sudtirolesi e del deputato ladino, anche se, lo ribadisco con chiarezza, rispetto alle notizie che sono apparse sui giornali, abbiamo deciso per diverse ragioni di non fare parte dell'esecutivo che, anzi, aspettiamo alla prova dei fatti in un clima complessivo che ci preoccupa.

Signor Presidente, non è un caso se abbiamo chiesto di avere lei come interlocutore diretto rispetto alle diverse problematiche che le abbiamo segnalato e indirizzato con documenti su problemi specifici. Per noi resta prioritaria la tutela delle nostre minoranze linguistiche, ma anche delle altre minoranze linguistiche.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Caveri.

Colleghi, per cortesia: o consentite di svolgere gli interventi o uscite dall'aula!

Mi scusi, onorevole Caveri, prosegue pure.

LUCIANO CAVERI. Dicevo della tutela delle minoranze linguistiche, dell'approvazione della legge quadro per la minoranza

slovena, della firma e della ratifica della carta europea delle lingue regionali minoritarie (*Commenti*). So che a voi non piacciono le minoranze linguistiche ed è una delle ragioni per cui noi votiamo a favore di questo Governo.

Gli statuti di autonomia speciale sono essenziali sia nella prospettiva dell'urgente riforma in materia di forma di Governo, sia sotto il profilo delle norme di attuazione degli statuti. È necessario un indirizzo chiaro fin da oggi per la politica in favore della montagna in Italia e in Europa.

Segnaliamo l'emergenza dei trasporti in zona alpina. Se il traforo del Monte Bianco deve essere riaperto in piena sicurezza, emerge anche da questo fatto grave e luttuoso la necessità di evitare il transito dei TIR e di avviare la intermodalità con la nuova ferrovia del Brennero, con la proroga della concessione e anche con la Aosta-Martigny, come antidoto al trasporto su gomma.

Naturalmente, ci sono altri temi che le abbiamo segnalato, come la cooperazione transfrontaliera con il recepimento dei protocolli aggiuntivi alla convenzione di Madrid, ma resta centrale il tema politico del federalismo, tanto caro alla mia valle e ai miei colleghi di altre valli. Su questo ci impegneremo in questo scorcio conclusivo della legislatura, convinti che quando ci siamo trovati otto anni fa, lei laggiù come Presidente del Consiglio e io già qui come deputato, i temi delle riforme erano già centrali e purtroppo nel tempo si è perso troppo tempo e questo è estremamente negativo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Minoranze linguistiche e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, chi vi parla ha non poche ragioni di amarezza nel constatare la situazione all'interno della coalizione di centrosinistra. Questa amarezza non è

originata da considerazioni di cosiddetto potere, in una parola di posti o di poltrone, ma da una considerazione complessiva in base alla quale la tanto invocata *par condicio* e la pari dignità molto spesso restano parole vuote e senza riscontri nella realtà.

Questo Governo, signor Presidente del Consiglio, ancora una volta, e per la quarta volta in questa legislatura, nasce senza la presenza organica del Partito repubblicano italiano, un partito storico i cui meriti lei ha riconosciuto. Come lei ben sa, sono state proprio le forze laiche minoritarie a salvare questo paese e la democrazia.

Devo, quindi, confermare qui tutte le ragioni del nostro scontento e l'esigenza che la coalizione, non solo lei, signor Presidente del Consiglio ma anche gli stessi capigruppo della maggioranza, ritrovino le motivazioni originarie con l'auspicio che lei porti avanti un progetto riformista moderno in cui il centrosinistra si identifichi e che lei possa ricreare al suo interno un clima più consono ad un'effettiva collaborazione che riconosca l'apporto di tutte le forze che sono in condizione di poter dare, senza sufficienti esclusioni, né odiose discriminazioni.

Da sempre, abbiamo dato la nostra adesione al centrosinistra: la nostra presenza è stata operante al suo interno, con il coraggio dell'autonomia quando è stato necessario sottolinearla, ma anche con il vigore e la correttezza che ci ha sempre contraddistinto. Ritengo che vi sia una concezione piuttosto dozzinale in una politica che può condurre a considerare che lealtà e correttezza di comportamenti causino un minore potere contrattuale per chi, appunto, non è abituato a mettere in forse le ragioni delle sue scelte ad ogni stormire di fronda o ad ogni ipotetica incomprendione. Questa concezione dozzinale della politica non ci appartiene, signor Presidente; allo stesso modo, sarebbe dozzinale il modo di fare di chi volesse dare considerazione maggiore a chi più strilla, minaccia e talvolta persino ricatta. I repubblicani sono fatti di un'altra pasta.

Né ragioni che noi consideriamo assolutamente legittime di visibilità e neppure ragioni di sopravvivenza possono farci cambiare scelte che abbiamo assunto in piena libertà e consapevolezza. Consideriamo, infatti, che il primo dovere di un eletto a determinate responsabilità sia non venire mai meno ad un patto stretto con il corpo elettorale, naturalmente fatta salva l'esclusione costituzionale di mandati imperativi. L'imperativo è nella nostra coscienza ed è nello stesso nostro modo di esistere: non ci hanno mai spaventato le battaglie solitarie e sentiamo forte e condizionante il vincolo che noi stessi abbiamo assunto.

Per questo, signor Presidente del Consiglio, ancora una volta, a seguito del suo appello, credo voteremo la fiducia al suo Governo, a questo Governo che si appresta a nascere ancora una volta senza di noi (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*).

Abbiamo accolto le sue parole, speriamo che i fatti siano conseguenti e che il PRI possa essere a pieno titolo e a pieno diritto in una coalizione di centrosinistra che ha sempre sostenuto con lealtà e che continuerà a sostenere con lealtà (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il Governo Amato nel 1992 è iniziato...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Buttiglione.

Collegli, non posso a fasi alterne, a seconda di chi parla, rivolgervi l'invito a far parlare l'oratore. Onorevole Solaroli, per cortesia! Onorevole Di Fonzo, la richiamo all'ordine per la prima volta; onorevole Ruffino, la richiamo all'ordine per la prima volta, si accomodi! Onorevole Pinza! Onorevole De Mita, per cortesia prenda posto.

Prego, onorevole Buttiglione.

ROCCO BUTTIGLIONE. Con il Governo Amato, nel 1992, è iniziato il commissariamento della politica in Italia. Da quel momento, il favore dell'*élite* finanziaria e di alcune procure della Repubblica è stato un fattore di legittimazione più importante del voto popolare e del voto del Parlamento. Da allora, inizia anche il faticoso cammino del paese dalla prima verso la seconda Repubblica; il secondo Governo Amato mostra con evidenza che quel cammino è entrato in un vicolo cieco o, più esattamente, ha percorso un circolo vizioso che ci riporta al punto di partenza.

La politica è di nuovo commissariata. Il Governo Amato non esprime la politica dell'Ulivo, che è finita; esprime il disagio di un centrosinistra che non ha una politica e vuole cercarne con comodo una nuova dai banchi del Governo. Qualcosa, però, nel frattempo è cambiato: la decisa opposizione del senatore Di Pietro al suo Governo, professor Amato (professore, per me, è un titolo d'onore), opposizione di cui lei ha buon motivo di essere orgoglioso, mostra che si è esaurita quell'ondata giustizialista che avrebbe dovuto fare da collante e da giustificazione ideale della seconda Repubblica. È finita la seconda Repubblica, che forse non è mai nata. Dobbiamo cercare vie nuove. Mi rivolgo qui in modo particolare agli amici del Partito popolare italiano; è necessario aprire una riflessione comune sulla proposta e sul servizio che i democratici cristiani possono e devono ancora rendere a questo paese. Possiamo dirlo dopo il fallimento del «nuovismo» di cui il suo Governo, professor Amato, è testimonianza evidente. Professor Amato, lei ri-

vendica, però, una democrazia senza partiti. Quello che vediamo, invece, è una partitocrazia senza democrazia e senza partiti, in cui il destino di un Governo dipende dalla capacità di soddisfare le ambizioni e le pretese di un numero praticamente infinito di gruppi di interesse, corporazioni e singoli parlamentari. Per questo noi chiediamo una riforma elettorale a base proporzionale, che consenta la formazione di partiti forti con solide radici ideali, capaci di essere garantiti nel rapporto tra eletti ed elettori.

Mi consenta, infine, signor Presidente, di concludere rivolgendo un pensiero all'onorevole D'Alema. L'onorevole D'Alema ha cercato di realizzare un coraggioso programma modernizzatore ed è stato fermato non dall'opposizione parlamentare, ma dalla resistenza...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Buttiglione.

ROCCO BUTTIGLIONE. Chiudo subito, signor Presidente. Dicevo, dalla resistenza e dal sabotaggio della sua stessa base politica e sindacale. Quali sono, professor Amato, le basi parlamentari, gli appoggi sociali così forti che le fanno pensare di poter riuscire dove è fallito l'uomo più forte del partito più forte della sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, c'è in noi la consapevolezza della difficoltà della situazione che abbiamo di fronte, una situazione complessa e travagliata. C'è in noi anche la preoccupazione di vedere compromessi gli sforzi e i risultati che in questi anni difficili...

PRESIDENTE. Colleghi, sta parlando l'onorevole Bastianoni, per cortesia prendete posto.

STEFANO BASTIANONI. ...sono stati raggiunti dai Governi di centrosinistra, dai sacrifici degli italiani. Questi sacrifici e queste riforme non possono essere dispersi e buttati via, pertanto deve prevalere in tutti noi il senso della responsabilità.

In tutta Europa è in corso una ripresa economica e affinché essa possa sortire i propri effetti appieno anche nel nostro paese è necessario che vi sia un Governo pronto a fare le scelte opportune per accompagnare il processo di sviluppo che è stato incardinato dalle azioni di risanamento dei conti pubblici che, oggi, possono puntare ad una crescita vigorosa in tutte le regioni del nostro paese, non al nord o al sud, ma in tutta Italia.

Un Governo, quindi, che possa andare verso la conclusione naturale della legislatura, un Governo che possa fare bene le cose utili e necessarie per il nostro paese. Non crediamo che un ricorso anticipato alle elezioni, l'ennesimo ricorso anticipato alle elezioni, peraltro con le vecchie regole — quelle del 1994 e del 1996 — possa sortire gli effetti sperati, vale a dire dare stabilità ai Governi e creare due schieramenti alternativi che si possano confrontare per raggiungere la guida del paese. Rinnovamento italiano, quindi, voterà la fiducia a questo Governo condividendo i punti programmatici che il Presidente del Consiglio Amato ha esposto all'Assemblea, in quest'aula, la sede nella quale maggiormente si esprime la sovranità popolare e dove è necessario, quindi, ottenere la fiducia. Una volta che l'avrà ottenuta, il Governo avrà la piena legittimazione per agire in tutte le sedi, nazionali ed internazionali, dove sta svolgendo con grande capacità un ruolo importante che si è accresciuto in questi anni in Europa e nel mondo.

Credo sia necessario aiutare le famiglie e le imprese, come ha ricordato il Presidente, innanzitutto diminuendo la pressione fiscale per lasciare maggiori quote di reddito per i consumi e favorire anche le piccole imprese e l'artigianato, che possano quindi, con una maggiore disponibilità di risorse, lavorare nella direzione

dell'innovazione tecnologica e dell'ammmodernamento del paese. Un altro settore importante e strategico che deve essere all'attenzione del Governo è quello della pubblica amministrazione. Senz'altro le riforme del ministro Bassanini stanno agendo in profondità per apportare quei benefici, ma è opportuno anche guardare alle persone, ai pubblici dipendenti, che stanno svolgendo con grande sacrificio il loro lavoro, spesso anche caricandosi di quantità di lavoro e di mansioni superiori rispetto ai loro inquadramenti; dobbiamo essere pertanto grati a quegli insegnanti, a quei pubblici dipendenti e a quei poliziotti che stanno facendo il loro lavoro nel paese.

Con questo messaggio di speranza, accordiamo, quindi, la fiducia a questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rinnovamento italiano e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, prendo brevemente la parola per esprimere la piena fiducia dei Socialisti democratici al Governo Amato.

Non ripeterò quanto è stato già detto stamattina dal nostro capogruppo, onorevole Crema, sugli aspetti del programma che ha esposto il Presidente del Consiglio, se non per dire che dare risposte all'insicurezza sociale e a quella individuale, che serpeggiano nel nord e nel sud del paese, è la sfida che, non da oggi, ci attende.

Sarebbe davvero paradossale se la coalizione di centrosinistra, dopo aver raggiunto risultati positivi nell'azione di risanamento della finanza pubblica e nell'aggancio alla moneta unica europea, a costo di pesanti sacrifici, abbandonasse il campo ora, quando è possibile, in un contesto favorevole di crescita economica, distribuire i dividendi di quest'opera ai cittadini, a cominciare da una sostanziale

riduzione dell'imposizione fiscale e da un incremento dell'occupazione.

Capisco l'opposizione, che chiede le elezioni anticipate, pensando, dopo il voto regionale, di avere la vittoria in pugno; non capirei chi nel centrosinistra lavorasse per lo stesso obiettivo.

Osservo, infine, che proprio in queste ore — lo dico senza polemica —, in modo particolare da parte del senatore Antonio Di Pietro, si sta cercando di rianimare un'odiosa campagna di criminalizzazione della storia recente e meno recente del socialismo italiano, al solo scopo di tentare di dare una spallata al Governo da lei presieduto, onorevole Amato, e, di conseguenza, alla legislatura. Ma le diverse componenti del centrosinistra ed anche le opposizioni non hanno dato alcuno spazio a questi argomenti pretestuosi.

Presidente Amato, lei oggi è uno dei punti di riferimento per tutti i riformisti del centrosinistra e la sua Presidenza è un segno importante che noi socialisti apprezziamo. L'onorevole D'Alema e l'onorevole Veltroni, insieme agli altri leader, l'hanno indicata e la sostengono ed hanno compiuto un gesto fondamentale che chiude anche una pagina dolorosa di odiose discriminazioni e di polemiche retrospettive nella sinistra italiana. Esiste adesso la possibilità di ritrovare una forte unità di intenti del centrosinistra, che è la premessa per rimontare la china e recuperare consenso nel paese.

Signor Presidente del Consiglio, spero che la Camera accordi la fiducia al Governo da lei presieduto: la merita il suo Governo, la merita lei personalmente (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, c'era una volta nella politica italiana la favola di Biancaneve e i sette nani: un grande partito di sinistra con i suoi alleati minori, devoti e qualche volta brontoloni.

Oggi Biancaneve esce di scena, o così almeno sembra, ma lei con il suo Governo non è il principe azzurro che assicura il lieto fine di questa legislatura e neppure di questa maggioranza. Lei si è rivolto alla sua coalizione promettendo di tutto e di più: più centro e più sinistra, più flessibilità e più concertazione, più modernità e più tradizione, più sicurezza e più immigrazione. Nel ricco catalogo delle sue promesse ha stipato un programma ecumenico, un programma che richiederebbe il tempo di una legislatura e forse più, ma questa è una legislatura che finisce e non che comincia. Lei dovrebbe saperlo bene, dato che questa legislatura l'ha percorsa per intero in posizioni di responsabilità.

A noi, all'opposizione, ha indicato un traguardo, quello di un Capo di Governo eletto direttamente dai cittadini ed è qui, forse, tra le tante contraddizioni del suo programma, quello che stride di più: lei infatti, signor Presidente del Consiglio, esce dal cappello del prestigiatore ed arriva a palazzo Chigi sospinto da un'alchimia di palazzo senza che nessun elettore abbia mai dato il suo voto alla persona e al suo Governo e poi ci viene a dire, come ha ripetuto pochi minuti fa in quest'aula, che non chiede — bontà sua ! — le dimissioni del sindaco di Bologna Guazzaloca solo perché in quella città il voto popolare è stato difforme. Ma, Presidente del Consiglio, io direi che si dovrebbe svegliare perché il sindaco di Bologna è stato votato dai cittadini di quella città, mentre lei non è stato votato da nessuno (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Forza Italia*) ! E se siede su quella poltrona, è per un'alchimia di palazzo, è per il trasformismo parlamentare, che ha biasimato, anche se forse ha dimenticato, dopo averlo biasimato, che ne è protagonista e l'usufruttuario maggiore.

Lei cerca una maggioranza in questo Parlamento perché sa bene che non dispone di una maggioranza fra i cittadini, ma è proprio questa la radice della malattia politica che ci attanaglia. Quando il gioco di palazzo va da una parte ed il consenso dei cittadini va dalla parte op-

posta, quando i Governi nascono dalla paura dell'elettorato anziché dalla sua investitura, quando le istituzioni non sanno più ascoltare il richiamo del paese, allora si produce una ferita nella democrazia, uno strappo nel tessuto della nostra convivenza civile e politica.

Io dico che si poteva, e si doveva, restituire la parola ai cittadini oppure, se davvero si volevano cambiare le regole del gioco, si poteva tentare la strada difficile di un Governo che non fosse parte in causa, che non fosse l'arma di uno schieramento contro l'altro; invece, avete avuto paura degli elettori e anche di un rapporto diverso con l'opposizione. Questa paura vi tiene insieme ogni giorno più faticosamente e nello stesso tempo vi condanna ogni giorno più inesorabilmente. La crisi che ci ha portati fin qui non riguarda né un timoniere né un Governo, bensì un sistema, una politica, quella che la sinistra ha seguito in tutti questi anni. Vengono al pettine in questi giorni una volta di più tutti i nodi che non avete saputo sciogliere, da quello della sicurezza e della lotta alla criminalità, per il quale non siete stati in grado di produrre una sola legge o di assumere una sola iniziativa concreta, alla piaga della disoccupazione, che contemplate senza sapere come sanare, allo sviluppo dell'economia, ferma ormai da anni perché voi avete tirato e tenuto ben stretto quel freno a mano di cui fate mostra di lamentarvi.

Quale credibilità — non lo chiedo ai protagonisti di questa vicenda che ha l'aspetto di una farsa di palazzo, ma ai cittadini italiani — può avere una sinistra che dichiara il proprio fallimento in due settori chiave nella vita del paese: scuola e sanità? Quale credibilità può avere un Governo che « scarica » i protagonisti — Berlinguer e Bindi — per quattro anni delle uniche due riforme che la sinistra ha fatto in questo paese: la sanità contro i medici e la scuola contro i professori (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)? Credo che il livello della credibilità sia a livello zero.

Signor Presidente della Camera, a me personalmente non interessa nulla se il Presidente Amato non vuole ascoltare...

PRESIDENTE. Ho già dato disposizioni ai commissi affinché sia richiamata la collega che si è avvicinata al banco del Governo.

PIER FERDINANDO CASINI. Fa parte, Presidente Amato, della sua mancanza di scrupolo istituzionale non ascoltare (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), ma non mi interessa, mentre l'unica cosa che mi interessa, altrimenti è impossibile continuare...

PRESIDENTE. Come ha visto, ho dato disposizioni proprio in tal senso.

PIER FERDINANDO CASINI. La ringrazio. Non dubito, signor Presidente, della sua sensibilità istituzionale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Casini.

PIER FERDINANDO CASINI. Mi riesce difficile credere che tutto cambi o cambi in meglio solo perché è cambiato l'inquilino di Palazzo Chigi. Ci riesce ancor più difficile credere che tutto cambi solo perché sono stati messi da parte, un po' alla chetichella, quei ministri che destavano la maggiore impopolarità o il maggior imbarazzo. Meno di due settimane fa gli elettori hanno bocciato il centrosinistra e ora rischiano di ritrovarsi un altro centrosinistra, solo perché sembra sacrilega l'idea che tocchi a loro, in una limpida competizione popolare, scegliere il Governo del paese. Voi rinviaste di qualche mese l'appuntamento con la realtà e, in questi mesi, cercherete di mettere un cerotto sulle vostre ferite e sulle vostre divisioni.

Vi tenete stretto il potere che vi resta, mano a mano che sentite svanire il consenso popolare. Ma in una democrazia

la regola è che il potere si fondi sul consenso e non potete sfuggire a lungo a quella regola fondamentale.

Noi vi neghiamo la nostra fiducia come pochi giorni fa l'hanno negata milioni e milioni di cittadini italiani. Vi faremo un'opposizione leale ma forte, chiara e netta; vi contrasteremo con il nostro senso di responsabilità passo dopo passo e giorno dopo giorno. Metteremo in campo, come opposizione e come Centro cristiano democratico, tutta la nostra passione civile, tutta la forza tranquilla ma imponente delle nostre convinzioni, fino a quando il paese non avrà il Governo che si merita, il Governo che avrà scelto e che avrà votato (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signore e signori deputati, vi sono momenti in cui le parole della politica incontrano qualche difficoltà ad esprimere quello che realmente si pensa. Allora, mi consentirete di rivolgermi in particolare ai colleghi del centrosinistra con una frase non rituale: mi sembrate proprio matti! Fuori da questa formula poco rituale, se ne può usare una più consona a questo luogo: Dio acceca chi vuol veder perdere.

Signor Presidente del Consiglio, ho letto con attenzione, come di dovere, il suo discorso per cercare un motivo razionale di questa sua impresa, per cercare di capire il perché di un Governo senza D'Alema per fare la politica di D'Alema; perché non accogliere la proposta almeno di forte semplificazione dell'esecutivo, venuta autorevolmente dal Presidente della Repubblica? Un Governo che non riesce a formarsi su grandi progetti politici, si forma almeno su un elemento forte di per se stesso ed imprime, per questa via, un elemento di rinnovamento al paese. Perché avete dato luogo ad un Governo la cui composizione scontenta molti dei pro-

tagonisti, apre una crisi nei Verdi, apre una crisi nei Democratici? Ebbene, signor Presidente del Consiglio, non ho trovato le ragioni di questa deriva. Ho provato, allora, a ragionare cercando di guardare più a fondo nel processo e penso che si sia arrivati a questo per una questione davvero decisiva: quella del ruolo delle sinistre nel nostro paese.

Le elezioni regionali ci hanno visti affrontarle in alleanza con lo schieramento del centrosinistra nei confronti del cui Governo siamo stati — e siamo — radicalmente all'opposizione. Queste elezioni hanno visto una sconfitta del centrosinistra e una vittoria delle destre. Voi date oggi una risposta a questa lezione nella direzione opposta a quella che veniva indicata. Il Governo D'Alema ha fatto una politica di centro, una politica liberale, una politica neoliberista. Il suo Presidente del Consiglio era tanto convinto del successo di quella politica, della sua capacità di aggregare consensi, da accettare la sollecitazione di Berlusconi a trasformare le elezioni regionali in un referendum a favore o contro il Governo. La sconfitta non poteva essere più bruciante.

Ma da dove viene quella sconfitta? Da uno spostamento a destra del paese? No, viene da una demotivazione dei popoli della sinistra, viene dalla frantumazione sociale, viene da una separazione tra il paese reale e il paese ufficiale che ha dato luogo ad una astensione gigantesca che si è ulteriormente irrigidita. Così le destre guadagnano un consenso anche dentro le nostre popolazioni, che smottano su temi difficili come la sicurezza e l'immigrazione.

Di fronte a quella dura lezione, cosa fare, se non una politica di apertura sociale, di apertura a sinistra? Noi ci abbiamo provato, come sempre, indicando il terreno: aumento delle pensioni minime sociali, rivalutazione dei salari e degli stipendi, introduzione del salario sociale, diritti sociali, una nuova politica per l'occupazione, insomma, un nuovo corso dell'economia. Ma voi, invece di reagire dialogando a sinistra e aprendo

alla socialità, erigete un monumento al centro, simboleggiato dalla sua indicazione a Presidente del Consiglio. In realtà, invece di cambiare la sostanza della politica, cambiate il vestito di cui si ammantava questa sostanza, tenete una politica di centro e ci mettete sopra un'immagine decisamente di centro. La mia non è, come è ovvio, la critica di Di Pietro: questo centro, però, cos'è? È l'espressione di quella sinistra moderata che a partire dal 1980, quando aiutò l'impresa capitalistica in una rivincita di classe, per arrivare, nel 1984, all'attacco alla scala mobile e poi nel 1992, signor Presidente, alla sua concertazione autoritaria che mise in crisi la CGIL, ha sfidato ed ha combattuto apertamente il sindacato dei consigli, il partito comunista di Berlinguer, la cultura antagonista di questo nostro paese.

Tangentopoli non è stata un episodio, è stata un processo corruttivo gigantesco che ha investito l'intera classe dirigente di questo paese. Oggi può essere messa tra parentesi perché quella sinistra moderata ha compiuto la sua capacità di egemonia ed oggi, qui, guida la compagine di Governo. Ma i riformisti, i Verdi, i Democratici di sinistra perché stanno in questo pasticcio? Questo nuovo centro, pur producendo crisi sociale e rottura a sinistra, sembrava almeno essere garanzia di vittoria. Dicevate: bisogna fare l'alleanza col centro per battere le destre. Ebbene, questa tesi si è rivelata falsa, con questa alleanza le destre vincono, e vincono *pour cause*. Vincono perché la sinistra smette di essere se stessa, non ha un progetto di società e vincono perché così si apre un varco ad una destra forte, pericolosa, con un'idea di società per me pessima, persino antropologicamente, fondata sulla disuguaglianza, sulla competizione, sul successo, e politicamente fondata su un iperliberismo da una parte ed un autoritarismo dall'altra. Ma voi consentite quella vittoria. Un centrosinistra senza un'idea di società disarmava il suo popolo, distruttura il suo blocco sociale, apre le strade a questa vittoria. Volete una prova conclusiva? C'è un referendum nelle pros-

sime settimane: è la piattaforma delle destre, vuole consentire maggiori licenziamenti dei lavoratori e vuole cancellare la possibilità che in questo Parlamento siedano forze dichiaratamente anticapitaliste. Una piattaforma delle destre richiederebbe alle sinistre una battaglia aperta per sconfiggere questa operazione. Noi ci impegneremo in questo senso e lo facciamo anche chiedendo la non partecipazione al voto per far fallire questa operazione francamente antidemocratica: ma l'altra sinistra dove sta? Sta nella stessa prigione che ha dato luogo a questo vostro Governo.

Signor Presidente del Consiglio, ieri sono stati forniti due dati: negli ultimi cinque mesi i salari sono cresciuti meno dell'inflazione, il che vuol dire che il salario reale in Italia è diminuito. Oggi sentiamo che la benzina, il gas e l'elettricità sono aumentati. Lei è fortunato, qualche anno fa un altro Presidente del Consiglio, magari Andreotti o Rumor, si sarebbe beccato una proposta di sciopero generale da parte delle organizzazioni sindacali. Noi confidiamo che una crescita della partecipazione in Italia metta in crisi un disegno di restaurazione come quello che qui si sta avviando.

In ogni caso, signor Presidente del Consiglio, viene da un leader della sua maggioranza un invito che io le consiglieri di ascoltare; viene da Leoluca Orlando, un dirigente del partito democratico, sindaco di Palermo, che le chiede di rassegnare il mandato ora, prima di sprofondare nelle sabbie mobili: io penso che sia un consiglio da ascoltare (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paisan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente del Consiglio, tutti i deputati Verdi, tra i quali, come è fin troppo noto, c'è un'effervescente articolazione di posizioni, daranno il loro voto di fiducia al suo

Governo. Nonostante le riserve di cui parlerò in seguito, i Verdi ritengono che il centrosinistra abbia il dovere di assicurare al paese il proseguimento di un'opera positiva di Governo, di consentire il voto referendario, qualunque possa essere l'esito che ognuno di noi si augura, e di evitare le elezioni politiche immediate.

Come coalizione, proveniamo da una sconfitta elettorale seria politicamente, ancor prima che quantitativamente. È vero, si trattava di elezioni regionali ed il Governo allora in carica, come lei ha opportunamente ricordato poco fa, avrebbe potuto legittimamente rimanere in carica nonostante la sconfitta della sua coalizione. L'onorevole D'Alema si è invece assunto per intero una responsabilità che non era certo solamente sua; un atto, il suo, di coerenza e di lealtà politica non dovuto e, quindi, ancor più da apprezzare. Di questo dobbiamo ringraziare il Presidente D'Alema, come lo ringraziamo insieme al suo Governo — ringraziamo, in particolare, i ministri Ronchi e Laura Balbo — per questi mesi intensi e difficili.

Al Governo che ci chiede oggi la fiducia invece toccherà gestire gli ultimi mesi della legislatura. Non saranno possibili grandi interventi e grandi riforme: inutile illudersi o annunciare progetti velleitari. Il Governo concentri, dunque, la sua attività in una sorta di distillato di iniziative di qualità piuttosto che in un ammasso di annunci di buone intenzioni che non potranno avere seguito, in modo che ci si possa poi presentare all'elettorato con le carte in regola. Il contributo politico e programmatico dei Verdi — Presidente Amato, lei lo sa bene — va in questa direzione.

Prima di entrare nel merito di alcune nostre proposte non possiamo certo tacere il fatto, che continuiamo a considerare molto negativo, Presidente Amato, della mancata assegnazione del Ministero dell'ambiente ad un nostro o ad una nostra esponente. Lo dico senza alcun giudizio negativo nei confronti dell'attuale titolare del Ministero. Per noi, Presidente Amato, questa è una ferita seria che ha messo in discussione non il nostro appoggio, ma la

nostra presenza nel Governo. Quello che ci preoccupa è la politica ambientale, è la questione ambientale, è il futuro ambientale. È vero che la politica ambientale deve coniugarsi, Presidente Amato, con quella economica, sociale e con quella dei diritti, come lei ci ha ricordato: noi lo pensiamo, lo crediamo e lo diciamo. Tuttavia, non tocca a lei, onorevole Amato — o almeno non ancora —, decidere le scelte politiche dei Verdi. Le confesso che di fronte alla sua eventuale proposta in favore di due esponenti dei Verdi, non so, del Ministero del tesoro e di quello delle politiche agricole o del Ministero dei lavori pubblici e di quello delle politiche agricole, il mio attaccamento forte al Ministero dell'ambiente avrebbe vacillato; ma non ci siamo trovati di fronte ad una proposta di questa levatura: i due Ministeri propostici erano di altra natura ed affermavano solo in minima parte l'integrazione fra politica ambientale ed il resto della politica economica e sociale.

Signor Presidente del Consiglio, le abbiamo chiesto un incontro per una verifica dei concreti orientamenti del Governo in politica ambientale e solo alla luce dell'esito di questo incontro, che lei ha accettato e che mi auguro avvenga quanto prima, potremo riaffrontare la questione della piena presenza dei Verdi nel Governo. Nel frattempo saremo, come sempre, severi e leali e le affermazioni da lei fatte in ordine agli orientamenti programmatici del suo Governo di alcune questioni che a noi stanno a cuore mi sono sembrate impegnate ed impegnative. Dovremo continuare a chiarire e a chiarirci.

Voglio ricordare solo alcuni degli punti programmatici che le abbiamo fatto avere e che, in parte, lei ha ripreso.

Vorremmo connotare la politica del suo Governo secondo quel principio, quella caratteristica che ci sta a cuore, che chiamiamo della sostenibilità ambientale, sociale e dei diritti della politica governativa e della stessa politica economica.

Le ricordo quattro dei nostri temi principali. Il primo riguarda il prossimo documento di politica economica e finan-

ziaria, in vista della stessa legge finanziaria, l'ultima legge finanziaria della legislatura. Tale provvedimento deve già contenere delle scelte precise per gli investimenti ambientali, per la mobilità urbana, per le energie alternative, per l'utilizzo dei materiali riciclati, per la salvaguardia e la valorizzazione del territorio. Si tratta di favorire in questo campo la creazione di parecchi posti di lavoro. Ciò è possibile, ed abbiamo dimostrato che lo è. Chiediamo dunque una finanziaria sostenibile usando anche lo strumento che lei dovrebbe per così dire accelerare, quello della riforma fiscale ecologica che è già a disposizione del Governo.

Il secondo grande tema è quello della sicurezza alimentare e dell'agricoltura sana. Faccio un solo accenno a tale tema perché su di esso lei è stato esaustivo. I punti sono quelli che lei stesso ha ricordato, quelli della tutela delle produzioni tipiche agroalimentari di qualità, delle coltivazioni biologiche, degli organismi geneticamente modificati e via dicendo.

Il terzo tema è quello dei diritti. A tale riguardo le ricordo soltanto due provvedimenti, il primo dei quali (un disegno di legge del Governo) è già all'esame del Parlamento. Si tratta di una legge di civiltà, una legge contro le discriminazioni e per la promozione di pari opportunità. Le chiedo di sostenere la maggioranza parlamentare nell'approvazione rapida di questo provvedimento.

Il tema dell'immigrazione è stato ieri da lei ben affrontato. In ordine ad esso le sottopongo la proposta dell'istituzione (con ciò riprendendo un'esperienza straniera) di un alto consiglio interministeriale dell'immigrazione e dell'integrazione.

Infine chiediamo che, assieme alla riforma delle Forze armate, da lei ricordata nel suo intervento di ieri, si faccia la riforma del servizio civile, un'importante risorsa per il paese in termini di aiuto concreto in vari settori (dall'handicap ai beni culturali alle aree protette e agli enti locali) ma anche un'occasione di crescita per le giovani generazioni.

Signor Presidente, sono questi alcuni nostri spunti programmatici. In conclu-

sione insisto su questa notazione politica: il nostro voto ci sarà, sarà compatto, ma da lei ci attendiamo, in tempi brevi, alcune risposte impegnate ed impegnative.

Alle altre forze del centrosinistra rivolgo un invito pressante a ritrovare quello spirito di coalizione che è necessario avere per presentarci all'elettorato con un leader, un programma, un progetto per il paese, che torni ad essere convincente. Auguri e grazie (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i Comunisti italiani voteranno la fiducia al nuovo Governo di centrosinistra e saranno ad esso leali come lo sono stati nei confronti degli altri Governi di centrosinistra che lo hanno preceduto. La lealtà, d'altro canto, rispetto al centrosinistra, la nostra vocazione all'unità tra le forze democratiche, è parte fondativa del nostro essere comunisti, sin da quella scelta compiuta nell'ottobre del 1998 quando siamo nati proprio nel tentativo di salvare il Governo presieduto dall'onorevole Prodi, e credo che oggi risulti di tutta evidenza, anche in considerazione di ciò che è accaduto, quanto grande fu allora l'errore di farlo cadere.

Ma la nostra lealtà, signor Presidente, non sarà a senso unico; noi vigileremo con grande determinazione anche nell'ambito di una competizione all'interno dello stesso centrosinistra affinché il Governo si possa caratterizzare per una politica a favore dei ceti sociali più deboli, ceti sociali che si sono già fatti carico, per primi, del risanamento dello Stato.

Ci batteremo dall'interno del Governo in Parlamento e nella società per temi che giudichiamo essenziali per il centrosinistra: il lavoro, le pensioni, la sanità, la scuola pubblica, la casa e la legalità. In tal senso debbo dirle, signor Presidente, con sincerità che noi non abbiamo apprezzato ed anzi siamo fortemente preoccupati

perché nel suo Governo non sono presenti proprio i due ministri che avevano caratterizzato la propria azione per quattro anni in senso riformatore. Mi riferisco ai ministri Bindi e Berlinguer. Non sempre abbiamo condiviso le loro scelte, ma essi hanno impresso un segno autenticamente riformatore all'azione dei Governi Prodi e D'Alema. E tanto più questa scelta ci preoccupa perché essi sono stati sostituiti da tecnici; non sono naturalmente in discussione le persone, ma non avremmo mai più voluto sentire questa espressione, che ci riporta indietro al 1995. Vigileremo, dunque, e ci batteremo.

Ma voglio approfittare di un momento così solenne ed importante come il voto di fiducia per svolgere alcune considerazioni politiche di ordine generale. La sconfitta che ha portato alla crisi del Governo D'Alema è una sconfitta pesantissima. Eppure, vedete, cari colleghi del centrosinistra, temo che già qualcuno, all'interno della nostra coalizione, abbia come derubricato questo tema, lo sottovaluti, non ne colga gli aspetti più seri e di fondo; come se avere rimosso il Presidente del Consiglio, l'onorevole D'Alema, abbia risolto i problemi. Una cosa ingenerosa personalmente e sbagliata politicamente, perché la sconfitta deriva da molte cause, ma c'è un punto che giudico di grande rilievo, ed è che è stata una sconfitta del tutto inattesa per la gran parte di noi.

Abbiamo dunque perso, o comunque sfilacciato, le antenne per comprendere gli umori di massa, ciò che pensano i giovani, la società. Si è sfilacciato, in una parola, il rapporto tra i partiti della sinistra, del centrosinistra e la società medesima. La destra non ha aumentato i voti in termini assoluti. Da un lato il Polo ha sommato, con un'abile operazione di alleanza, i propri voti con quelli della Lega e con quelli di Rauti; dall'altro, ha lucrato sul fatto che nostri elettori non sono andati a votare. È il nostro elettorato ad avere disertato le urne, deluso, disilluso, sfiduciato, incapace, il più delle volte, di cogliere le differenze tra i due schiera-

menti contrapposti. Ed è quest'ultimo il dato più preoccupante ed invito tutti a riflettervi seriamente.

Quando anche gli elettori di sinistra pensano che non vi siano differenze tra la destra e la sinistra, pensano cioè che in fondo siamo tutti uguali, allora vuol dire che la crisi non è solo elettorale, ma è molto più profonda. Si è rotto qualcosa di fondo e risalire la china temo sarà lungo e difficile. Non basta, evidentemente, una buona tecnica di Governo, un tasso, anche elevato, di professionismo della politica, pure indispensabile. Io credo sia necessario ritrovare l'anima, l'identità, ricostruire un sistema di valori che sia chiaramente ed inequivocabilmente contrapposto a quello dei nostri avversari. Occorre, in una parola, tornare a fare politica. Occorre tornare nella società, nei territori, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle università.

Io ho provato a dare un segnale. Una scelta personale, quella di lasciare volontariamente un ministero così importante, scelta squisitamente politica per il mio partito e per la sinistra nel suo complesso. Abbiamo di fronte a noi poco tempo. Serve tanta umiltà, cari colleghi del centrosinistra, tanta umiltà. La nostra coalizione deve ritrovare le ragioni della solidarietà contro l'egoismo, le ragioni dell'equità sociale contro il consumismo e la mercificazione, le ragioni della legalità contro la corruzione. Non dobbiamo tornare, cari colleghi e compagni del centrosinistra, alla « Milano da bere ». Ma sento aria di restaurazione.

In una parola, occorre con chiarezza non solo dire, ma anche essere realmente dalla parte dei deboli, di chi lavora, di chi è privato dei diritti. Per questo è nata la sinistra, un secolo fa. E a questi valori si rifà anche la migliore tradizione del cattolicesimo democratico e sociale. Per questo si sono battuti per ottant'anni i comunisti italiani. A questo abbiamo deciso di dedicare l'intera nostra vita. Buona fortuna a lei, signor Presidente del Consiglio, ma buona fortuna, innanzitutto, a tutti noi (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista, dei Democratici di sinistra-*

l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e dell'UDEUR).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastella. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. La nascita di questo Governo è stata accompagnata da una somma di giudizi, alcuni dei quali pronunciati con un'indicibile leggerezza costituzionale e così il surriscaldamento del clima e l'*escalation* dei toni hanno liquefatto gli argomenti della politica concorrendo alla diffusione del qualunquismo di un malessere che c'è nel paese. Eppure, la situazione, potrei dire parafrasando Flaiano, è grave ma non complicata. È grave, infatti, perché essa riflette un dato obiettivo: la nostra sconfitta elettorale. Il centrosinistra ha perso; una sconfitta che non ha certo fornito alibi ad alcuno, tant'è che D'Alema con lealtà e con grande correttezza e stile politico e anche con mia comprensibile umanità ne ha preso atto.

Ritengo per la verità legittimo che le opposizioni abbiano chiesto in questi giorni nuove elezioni, ma ritengo, al tempo stesso, altrettanto legittimo formare nella situazione democratica italiana un Governo fondato sulla fiducia del Parlamento. Ciò che ora viene richiesto a noi, una volta analizzate le ragioni della nostra retrocessione elettorale, è come scommettere sulle possibilità che questo Governo ha di proseguire già nell'azione intrapresa a patto, però, di rivisitarla, aggiornarla, completarla e, soprattutto, renderla comprensibile.

Chi ci ha voltato le spalle elettoralmente è quel segmento rilevante della società italiana che una sociologia aggiornata chiama il terzo del paese a rischio e parlo non degli ultimi, secondo il linguaggio evangelico, cioè di coloro su cui già grava l'esclusione e il disagio sociale. No, no, parlo di quella parte dinamica della società civile italiana che rischia di uscire dal circuito di relativo benessere e che vive quotidianamente la sicurezza sotto casa come dramma esistenziale. Parlo di

quella fascia di ceto medio in parte risucchiata dal bisogno e divenuta il ceto vagante della politica italiana che fa la differenza per la vittoria o la sconfitta. Parlo del piccolo e medio imprenditore che, per difficoltà economiche, magari momentanee, non trova credito presso il sistema bancario e cade nella rete degli usurai. Parlo — ed è piuttosto frequente — della famiglia di medio reddito italiana che vede entrare in casa, attraverso uno dei suoi componenti, il problema della tossicodipendenza. Parlo e penso alla lunga malattia di un lavoratore autonomo ed anche a quella di un operaio, magari qualificato.

Sul piano della politica non ci siamo nascosti, onorevoli colleghi, e non ci nascondiamo le ragioni delle nostre difficoltà che abbiamo incrociato nell'ultima circostanza elettorale. Abbiamo perso, però, per un grave difetto di coesione politica, per un affievolimento della nostra base progettuale ed anche per la carenza di un linguaggio politico che non ha saputo parlare al sentimento civile del paese. Abbiamo perso, forse, per le stesse ragioni per cui vincono gli altri, per non aver saputo cioè cogliere le aspettative profonde di un'Italia che non è disposta ad accettare ipotetiche egemonie di destra o di sinistra perché il suo equilibrio sta altrove e chiede di essere rappresentato. Questo equilibrio non chiede di essere rappresentato dalla destra e tanto meno, loro alleato, oscilla tra conservazione e velleità scissionistiche oggi messe in sonno, anzi in dormiveglia, ma tutt'altro che riposte.

Aggiungo che neanche noi, per la verità, siamo stati in grado di intercettare le domande e le aspirazioni dell'area mediana del paese pagando il prezzo della frantumazione di una grande esperienza politica e storica come quella della democrazia cristiana, della quale intendiamo mantenere viva la migliore tradizione, quella cioè che mitigava le asprezze sociali, conteneva i conflitti tra le classi, smussava e addolciva gli angoli nei contrasti tra categorie in nome e per conto del primato della politica.

È accaduto così, questa volta, che una destra, forse non ancora compiutamente moderna, abbia finito con il prevalere sulla sinistra che, sia detto con amicizia, non ha saputo guardare al cuore dei cambiamenti.

La crisi della politica può essere letta così, come il frutto della caduta della capacità di mediazione rispetto alle spinte localistiche, liberiste, corporative, spesso affidata ad un linguaggio di semplificazione che ha avuto la meglio su vecchie concezioni liturgiche al confine di ideologie lontane. Vi è, insomma, questa è in verità la vera differenza politica, chi fa il profeta delle rivoluzioni, chi attua le rivoluzioni, chi contempla le rivoluzioni, chi subisce le rivoluzioni.

Dobbiamo convenire — e gliene diamo atto, onorevole Berlusconi — che ella in questo è arrivato prima di noi per le sue capacità di grande venditore della politica, per la sua arte di seduzione, per aver rotto vecchi equilibri paludati, ma anche e soprattutto — diciamo la verità — per la potenza di fuoco del suo arsenale mediatico. E confesso, fa sorridere in questi giorni quel suo pretendere, quale condizione per riprendere il dialogo con la maggioranza che si abroghi la legge sulla *par condicio* mediante la quale è stato introdotto un minimo di argine alla sua pur simpatica, ma invasiva esuberanza riprodotta in tutte le fogge, condita in tutte le salse e sorretta da un'abbondanza di mezzi sproporzionati rispetto a tutti gli altri (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

Siamo convinti però che gli italiani, prima o poi, non saranno insensibili al grande tema della disparità, che rende così ingiusto il confronto elettorale.

Presidente, onorevoli colleghi, io sono per una democrazia, quella vera, che consente a tutti e dà l'opportunità nella distinzione e vince o perde nella scommessa elettorale chi meglio riesce a parlare al paese. Mi piace la democrazia della Chiesa, quella che consente ad un giovane pastore di Cracovia di essere ai vertici del

mondo cattolico. Mi piace questo tipo di democrazia e noi siamo convinti che gli italiani sanno bene che quando poniamo questa questione dirimente fra il fatto pubblico e quello privato noi non lo facciamo per invidia sociale o per mediocri sentimenti che non ci appartengono. Gli italiani sanno bene che una democrazia è davvero commissariata ed espropriata — allora sì — non quando essa rappresenti il terreno per un confronto vero e alla pari, dal quale noi riteniamo debba uscire un vincitore, purché non parta avvantaggiato. C'è chi corre in carrozza e chi suda a piedi e questo non è giusto.

Nonostante le sirene e le sibille che in questi giorni hanno circuito o hanno tentato di circuire tutti i nostri parlamentari...

FEDELE PAMPO. Ma quando mai?

MARIO CLEMENTE MASTELLA. ...noi scommettiamo e vogliamo scommettere sulla capacità del centrosinistra di riprendere un rapporto reale con il paese che produce e che lavora, che non crede all'illusione di un benessere a buon mercato, che sa bene come lo sviluppo sia sempre frutto dell'intelligenza e della fatica.

Ai colleghi della maggioranza dico con sincerità che il nostro sforzo deve caricarsi di un supplemento di rischio e di coraggio, proprio perché il paese ci guarda senza ostilità, ma con attenzione critica e guarda anche alle nostre cose, colleghi, con qualche legittima, giustificata diffidenza.

Dobbiamo saper essere all'altezza delle attese della gente, alla quale non possiamo offrire lo spettacolo di incomprensioni e competizioni esasperate, molto esasperate, tra di noi. Più progetto, più speranze, starei per dire più sogni e più coesione politica come risposta alta ai disegni ancora coperti, ma via via svelati, di un'alleanza al nord del paese con la Lega che punta a dividere in nome di un egoismo sociale che nasce da una cultura politica che ha dimenticato la carità e la

solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

ALESSANDRO CÈ. Ma smettila!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Tocca a lei, signor Presidente, far sì che le due Italie, rappresentate quasi a simbolo dall'insofferenza del nord e dalla sofferenza del sud possano trovare unità attraverso la politica.

Oggi nel paese ci sono, da un lato, una ricchezza ed un benessere diffusi e consolidati, la piena occupazione, la richiesta di maggiore autonomia dallo Stato considerato troppo pervasivo; dall'altro, c'è nel sud, nel mio sud, l'abbandono, una disoccupazione a livelli impensabili, una criminalità diffusa ed incontrollabile; da una parte, insomma, il desiderio di fare da sé, dall'altra la richiesta drammatica e dolorosa di considerazione e di aiuto.

Noi, come partito, daremo una mano. È un partito il nostro che vuole crescere ma aggregare, unire e far emergere tutti i punti di convergenza, ricomponendo ciò che una difficile stagione politica per i cattolici ha scomposto. Nel nostro futuro ci sono l'idea ed il progetto di costruzione di un centro forte, credibile, autorevole, rispettoso e rispettabile, con un leader cattolico, come sto ripetendo da tempo, che sappia rappresentare la misura ideale di una *leadership* sognata da milioni di italiani. Perciò guardo a Fazio come persona e — se permette il governatore — come tipo ideale di una guida che sappia davvero parlare il linguaggio del paese.

Uso il termine cattolico non per evocare guelfi e ghibellini, ma per riferirmi al sentimento profondo e diffuso in un paese che punta a ritrovare una sua solida identità attorno a valori che vorrei fossero politicamente interpretati da noi. Questo non significa escludere che possa affermarsi nel paese anche, signor Presidente, il suo profilo. Per oggi, però, confesso che il centravanti ideale della mia squadra per il prossimo campionato politico rimane Fazio o uno come Fazio, ma se, Presi-

dente Amato, la sua azione di Governo sarà valida, se riuscirà a recuperare in questo tempo fiducia e stima in Italia, come quella di cui gode e che ha già contratto all'estero, a domanda « ma Amato potrebbe anche lui essere leader? », risponderai « perché no? ».

La sua visione della famiglia, emersa ieri dalle sue dichiarazioni programmatiche è anche la mia. Ricordo quando da laico trattava i problemi dei cattolici. Il rispetto laico per la religione è anche il mio. La mia idea sulle pensioni — se consente — e sui mercati regionali è diventata — spero — nel Governo anche la sua. Allora: Amato, perché no?

Comunque, nell'orizzonte che coltiviamo c'è la prospettiva, amici popolari e quanti altri, del centro degasperiano che guarda a sinistra e che incontra nel suo progetto di libertà e di solidarietà la grande domanda sociale e civile di un paese che cambia, che vuole cambiare senza guardare indietro, senza la malattia del torcicollo e senza arrendersi né alle promesse fatue, né al disordine civile, quasi come una grande lotteria nazionale. La democrazia, anche eticamente, come è stato detto autorevolmente dalla Chiesa italiana, deve consentire il profitto, ma mai, mai, può strapazzare l'uomo e la sua dignità; questo è il nuovo umanesimo politico.

Infine, parlo di un centro — ho concluso, signor Presidente — che sappia diventare la casa comune di tutti i riformismi democratici e delle più coerenti risorse sociali, culturali, associative e sindacali di una grande società non ripiegata su se stessa. Ci batteremo per questo progetto con tutte le energie di cui disponiamo, lavorando ad aggregazioni, amici popolari e quanti altri, coerenti e più vaste, contribuendo così, anche in termini di arretramento personale, ad una più alta civiltà democratica. Intanto l'UDEUR, signor Presidente, il cui nome — lo so — politico è un po' brutto e complicato, ma i cui gesti politici sono semplici, le dà il suo appoggio e le augura buon lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-*

l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rinnovamento italiano).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parisi. Ne ha facoltà.

ARTURO MARIO LUIGI PARISI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, di fronte a chi va dicendo o teme che il suo Governo possa significare un ritorno al passato, voglio far sentire alta e forte la voce dei Democratici. Questo deve essere un Governo per andare avanti: è questa la prima condizione per la quale i Democratici voteranno a favore del Governo.

Abbiamo apprezzato la concretezza del suo discorso programmatico e la lucidità con la quale lei ha circoscritto gli obiettivi concreti del suo Governo. Noi affidiamo, infatti, a questo Governo il compito di portare ad ulteriore compimento il programma dell'Ulivo, che nel 1996 ottenne la fiducia degli italiani, avviando una legislatura fertile di grandi risultati per il nostro paese, una legislatura che oggi questo Governo si propone di completare nel pieno rispetto non solo delle regole della democrazia formale, ma anche della volontà popolare che sta a fondamento dell'attuale legislatura.

Quando, nel 1996, ci presentammo agli elettori per chiedere il loro voto e la loro fiducia, l'Italia era un paese in bilico, carico di problemi, in grave ritardo sul ruolino di marcia dell'Europa. Noi, la coalizione che ha governato in questa legislatura e che oggi, sostenendo questo Governo, si avvia a portarla a compimento, ci presentammo allora agli italiani uniti intorno ad un programma e ad un obiettivo comune, quello di portare in Europa un'Italia forte e moderna, capace di stare a pieno titolo a fianco degli altri grandi paesi europei e di assumersi i compiti che spettano ad una grande nazione. Gli italiani capirono e dettero fiducia a tale progetto, una fiducia che attraverso un percorso difficile e con il sostegno consapevole di tutti i nostri concittadini noi abbiamo onorato.

Oggi sentiamo il dovere di portare a compimento il cammino intrapreso. Non si tratta solo di rispettare un dovere costituzionale, è molto di più; è il patto contratto con gli italiani quattro anni fa che noi dobbiamo e vogliamo rispettare. È in questo quadro, signor Presidente del Consiglio, che noi riconosciamo nel suo Governo l'espressione di tale continuità. Proprio per questo, tuttavia, noi sentiamo il dovere di ricordarle che il suo Governo ha oggi un compito specialissimo: esso, infatti, non è e non può essere né un Governo di transizione, né un Governo di tregua istituzionale e meno che mai un Governo di restaurazione.

In un quadro tutto orientato verso la modernizzazione del paese, questa legislatura, che si colloca significativamente alla fine di un decennio caratterizzato e aperto innanzi tutto dalla battaglia per la moralizzazione della vita pubblica, ha perseguito tre grandi obiettivi. Il primo: completare la transizione, realizzando, a partire dalla legge elettorale, le riforme necessarie a garantire stabilità ed efficacia delle nostre istituzioni di Governo. Il secondo: dare concretezza e sostanza al bisogno di un federalismo moderno che dia senso e peso alle nostre comunità regionali e locali. Il terzo: non abbassare mai la guardia nella difesa della legalità e nella lotta alla corruzione ed al degrado, specialmente nei confronti della classe politica.

Si tratta di tre obiettivi che hanno caratterizzato l'intero decennio, ma che sono stati in modo specialissimo all'origine dell'esperienza dell'Ulivo e della nostra stessa decisione di partecipare alla lotta politica. Su questi tre obiettivi noi Democratici siamo stati, siamo e saremo sempre intransigenti e rigidi. Il nostro sostegno al suo Governo, signor Presidente del Consiglio, ha in questi valori irrinunciabili la sua condizione più forte. Ci auguriamo di non dovere essere delusi!

Il suo Governo deve essere dunque, signor Presidente del Consiglio, un Governo capace di esercitare fino in fondo il suo diritto, il suo dovere di indirizzo politico non solo assicurando al popolo di

potersi esprimere liberamente nella imminente consultazione referendaria (rispetto alla quale abbiamo molto apprezzato il suo impegno a garantire una tempestiva e corretta revisione delle liste elettorali), ma anche favorendo in ogni modo quel processo riformatore che specialmente sul piano della riforma elettorale e costituzionale deve ancora essere completato.

La stella polare che ci deve guidare naturalmente è il rispetto della volontà popolare, sia quella che si esprimerà negli imminenti referendum sia quella che si è espressa nel 1996 quando hanno dato fiducia e consenso all'alleanza dell'Ulivo. Per questo noi, che in questa coalizione ci riconosciamo pienamente, le chiediamo impegni precisi su punti essenziali e qualificanti.

Si colloca qui, oltre agli impegni sulla necessaria riforma della legge elettorale, anche l'obbligo di dare finalmente alla riforma del nostro sistema di telecomunicazioni, a partire dalla RAI e dal sistema multimediale televisivo, una soluzione decorosa e compatibile sia con la nostra Costituzione che con il progetto di modernizzazione del paese che abbiamo insieme disegnato. La piena attuazione di principi di una corretta privatizzazione e l'impegno da lei assunto per una ulteriore liberalizzazione della nostra economia devono trovare il suo primo e più importante banco di prova proprio nel terreno più delicato e per noi più importante: quello di garantire che la liberalizzazione sia vera; che la privatizzazione non crei nuove situazioni di privilegio o consolidi quelle già in atto; che la libertà economica massimizzi e non condizioni le libertà di poter informare ed essere informati, di poter dare e ricevere comunicazioni, di poter essere parti attive di una rete di relazioni rispettosa dei diritti e dei ruoli dei cittadini.

La sua esperienza di presidente dell'antitrust è su questo piano preziosa.

Nel suo discorso, signor Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato anche la passione con la quale lei ha affrontato il tema del rilancio e del consolidamento della nostra economia. Laosterremo su